

BIGLIETTI A SCROCCO CHE TRISTE FARSA

ERNESTO ALBANESE

QUALCHE giorno fa si è tenuto in consiglio comunale un surreale dibattito politico sulla opportunità di togliere ai consiglieri il diritto ai biglietti gratuiti nella tribuna autorità del San Paolo in occasione delle partite del Napoli.

Quelle immagine, visualizzate da centinaia di migliaia di persone su molti siti di informazione, hanno fatto ridere tutta l'Italia: l'accorata discussione e le argomentazioni degli interessati erano talmente grottesche da assomigliare ad una scena di un film comico.

Anche il bravissimo Maurizio Crozza non ha perso l'occasione per farne oggetto di una divertente parodia all'interno della sua trasmissione "Il Paese delle Meraviglie".

Del resto, quale luogo più di Napoli è un Paese delle Meraviglie?

I dati Svimez pubblicati qualche giorno fa hanno confermato un drammatico scenario di sottosviluppo e povertà, che interessa ormai quasi 4 cittadini su 10.

La disoccupazione rimane ai massimi livelli ed è ancora più significativo che la nostra regione non riesca ad agganciare la seppur debole ripresa economica che interessa il resto del Paese.

Inutile poi ricordare i mille problemi che affliggono la città, dalla sicurezza alla scarsità di servizi sociali, dai trasporti al degrado urbano.

Ebbene, in un contesto così drammatico, i rappresentanti dei cittadini si preoccupano di tutelare un anacronistico diritto come i biglietti a "scrocco" per la partita.

La speranza del "posto fisso", tradizionalmente riferita ad un'occupazione lavorativa, si evolve oggi nell'aspettativa di un comodo seggiolino nella tribuna autorità dello stadio.

Si dirà che questo non è un vizio solamente napoletano e non riguarda certamente tutti i consiglieri, ma è singolare che coloro che non condividevano questa fantozziana tribuna politica non abbiano lasciato l'aula indignati.

E fa inoltre riflettere come il sindaco abbia subito bollato come "populiste" le incredule manifestazioni di dissenso pervenute da ogni parte d'Italia.

tutti noi. E non penso soltanto genericamente alla cosiddetta società civile. Ma soprattutto ai soggetti privati che hanno risorse finanziarie e capacità di investimento.

Soggetti che possono contribuire a far nascere dalla promozione culturale sviluppo e progresso.

Una mostra ben organizzata può muovere migliaia di persone. Un territorio accogliente, diversificato e integrato nelle sue iniziative culturali può attingere alla filiera economica del tempo libero e della formazione.

So bene che, al di là della facile retorica, non è semplice organizzare un investimento culturale produttivo. È questione di sistema.

Ognuno deve fare la sua parte. Se qualcuno viene meno (alberghi, ristorazione, enti pubblici, comunicazione, eccetera) tutto il sistema si liquefa. È sufficiente la mancanza di un parcheggio adeguato a dimezzare la domanda.

Al tempo di internet la reputazione è tutto. E basta un niente per distruggerla e scoraggiare potenziali turisti.

Se penso a come alcune piccole città straniere riescono a moltiplicare per mille il valore di un singolo bene (un quadro, un castello, una biblioteca)...

Ercolano ha dimostrato, in particolare attingendo ad una equilibrata miscela di pubblico e privato, di saper imboccare la strada giusta: fare sistema.

Non fermiamoci alla mancata conquista del titolo di Capitale italiana della cultura 2016. Continuiamo caparbiamente a insistere per il 2017. Insomma dico ancora: «Siamo tutti ercolanesi».

©IPRODUZIONE RISERVATA

“
TRIBUNA AUTORITÀ
 La speranza del "posto fisso" tradizionalmente riferita ad un lavoro si evolve oggi nell'aspettativa di un comodo seggiolino nella tribuna autorità dello stadio



re, spettacoli. Si dota di anenti per cinema, tea- punta sull'alta forma- capitale umano. Una ta- one di un tessuto istitu- prenditoriale consolida- ente alla città stessa di rogetti e la fa vivere, di cultura. Ha una mac- nale in grado di affron- o le sfide della gestione della vivibilità, ma an- della elaborazione pro-

li prova che attende Er- quello della sua princi- gli scavi. C'è voluto nel vento del mecenate ca- David W. Packard per rit- tti, alla soprintendenza a come all'amministra- nale e agli stessi abitan- serve a niente avere un questo non dialoga con ticamente il lavoro di ri- "vecchio" e "nuovo" sta il volto di spazi verdi, il bordo del sito archeo- ionalificano i quartieri n- osso degli scavi. Ma, bene gli animatori del- ne Istituto Packard per i ali, la cifra di un'inver- tiva di tendenza può es- ealizzazione del museo firmato da Renzo Pia- itore giusto per dare ca- sione collettiva.

da lavorare: l'illusione a narrazione a soppiant- svanita. L'appuntamen- capitale italiana della cul- ato al 2017 o anche ol- emo a gennaio prossi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Purtroppo anche questo è un segno dei tempi ed una evidente manifestazione della progressiva involuzione della nostra classe politica.

Un tempo, di fronte a soprusi decisi dal re o dalla nobiltà il popolo, si ribellava.

Era un popolo lazzarone (dal termine "lazaros" che significava povero, straccione) che già allora viveva cercando di tirare a campare con mille espedienti e furberie.

La loro sofferenza si contrapponeva al privilegio degli aristocratici che governavano la politica insieme al re, imponendo regole spesso ingiuste e vessatorie.

Oggi il popolo non si ribella più ed i nobili di allora sono i politici di oggi.

E sono questi ultimi, come facevano a quel tempo i lazzaroni, a ribellarsi per non perdere dei "diritti" che il popolo oggi classifica più correttamente come "privilegi" e chiede di sostituire con comportamenti più virtuosi e fattivi.

Ci sarebbe un gran bisogno di un cambiamento radicale della classe dirigente ma – a guardare le prime schermaglie in previsione della prossima campagna elettorale – ciò è ben lontano dal prendere forma.

Si sente spesso ripetere l'auspicio che la società civile faccia un passo avanti per impegnarsi in politica (e non parlo a titolo personale perché ho ribadito più volte che per motivi professionali non sono al momento interessato ad alcuna candidatura).

Ma mi domando come possa un qualunque cittadino immaginare di affrontare una campagna elettorale senza contare sull'appoggio di un partito, quando poi i suoi esponenti di punta sono gli stessi che litigano senza vergogna per un biglietto gratis della partita.

Quei personaggi controllano migliaia di voti di cittadini, che attraverso mille meccanismi perversi, vengono attratti solo da promesse che non saranno mai mantenute.

È un diabolico meccanismo, con profonde radici nella cultura del nostro territorio, in grado di garantire vita perpetua a questa classe politica.

E di compromettere qualsiasi speranza di un cambiamento radicale nella governo delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



